

Omelia di Mons. Angel T. Hobayan¹

Innanzitutto, desidero esprimere la mia sincera gratitudine per l'invito che mi è stato rivolto a celebrare la Messa nel corso di questo convegno.

È davvero con immensa gioia e felicità che oggi vi saluto tutti, miei cari fratelli nel Signore Gesù Cristo. Vengo dalle Filippine, un Paese noto per la sua bellezza e per la povertà in cui vive la maggior parte dei suoi 80 milioni di abitanti. Ma se le Filippine sono ben note in tutto il mondo, è anche grazie all'inestimabile tesoro della fede cattolica che è stato portato sulle nostre coste e ai nostri antenati dai coraggiosi missionari europei nei primi anni del XV^e secolo. Senza sosta, hanno predicato il Vangelo e sono arrivati persino a dare la vita per convertire il nostro popolo alla fede cattolica.

Il nostro popolo ha conservato questa fede fino ad oggi e, nella loro maggioranza, i battezzati che si riconoscono come cattolici continuano a praticarla, sebbene non pienamente né integralmente. Resta comunque il fatto che l'83% dei filippini è costituito da cattolici battezzati, il che rappresenta circa 67.230.000 anime. A mio modesto parere, ritengo che questa realtà sia un tesoro immenso. Immaginate: un arcipelago circondato da popolazioni che professano con determinazione religioni diverse e variegata come lo shintoismo, il buddismo e soprattutto l'islam, per non parlare dei milioni di uomini e donne che, intorno a noi, non professano alcuna religione.

È con gioia che ho accettato l'invito a celebrare la Messa in occasione di questo 8° convegno del Centro internazionale di studi liturgici; detto questo, all'inizio ho avuto non poche difficoltà a comprendere le ragioni per cui questi convegni vengono organizzati dal 1995. Mi sono seriamente sforzato di comprendere meglio i vostri obiettivi e le vostre attività e, così facendo, ho preso coscienza di uno dei fattori più importanti per cui noi, cattolici filippini, abbiamo conservato la fede cattolica nel nostro Paese. Questo fattore è la presenza del sacerdote in ogni comunità – che si tratti di una parrocchia, di un movimento ecclesiale interparrocchiale o delle comunità ecclesiali di base, strutture che il secondo Concilio plenario delle Filippine ha adottato nel 1991, vedendovi «il nostro modo di essere Chiesa nelle Filippine». Quando parlo della presenza del sacerdote, mi riferisco alla sua presenza nella comunità, in particolare quando celebra la Messa. Nella maggior parte dei nostri villaggi, la comunità attende con impazienza, ogni anno, di festeggiare il proprio santo patrono. E la celebrazione della Messa è al centro di ciascuna di queste feste. Inoltre, per ogni cattolico filippino, la Messa è un elemento indispensabile di ogni evento di carattere sociale o familiare, come il battesimo, il matrimonio, l'anniversario di una morte e le cerimonie di ringraziamento, siano esse semplici o solenni.

¹ Omelia pronunciata in occasione del convegno del Centro internazionale di studi liturgici. 21-23 novembre 2002.

Da questo punto di vista, ritengo che l'obiettivo del Centro Internazionale di Studi Liturgici – ovvero «far conoscere e comprendere meglio la concezione della liturgia tradizionale della Chiesa cattolica romana [...] in totale fedeltà alla Santa Sede » – sia un'impresa davvero degna di lode, nella misura in cui cerca di cogliere il valore e la dignità di questo sacramento che, in un certo senso, è stato vittima dell'influenza negativa di alcuni movimenti che ne hanno oscurato il significato autentico nella nostra tradizione cattolica.

È per questo motivo che desidero ricordare quanto precisato dalla Sacra Congregazione per i Sacramenti e la Divina Liturgia nella sua istruzione intitolata *Inestimabile Donum*. Infatti, tale documento presenta numerosi risultati positivi delle riforme liturgiche introdotte a seguito del Concilio Vaticano II, quali:

- a) una partecipazione più attiva e consapevole, nella fede, ai misteri liturgici;
- b) una maggiore ricchezza dottrinale e catechistica grazie all'uso delle lingue vernacolari;
- c) una più ampia scelta di testi biblici;
- d) una migliore comprensione della vita liturgica;
- e) sforzi positivi per colmare il divario tra vita e culto, tra pietà liturgica e pietà personale, nonché tra liturgia e pietà popolare.

Tuttavia, lo stesso documento elenca con rammarico una serie di abusi frequenti e vari riscontrati in diverse parti del mondo, ovvero:

- a) una confusione dei ruoli, in particolare per quanto riguarda il ministero dei sacerdoti e il ruolo dei laici, come ad esempio la recita della preghiera eucaristica da parte di tutta l'assemblea, le omelie pronunciate da laici, la distribuzione della comunione da parte di laici mentre i sacerdoti se ne astengono;
- b) una perdita sempre più marcata del senso del sacro, che si manifesta concretamente nell'abbandono dei paramenti liturgici, nella celebrazione dell'Eucaristia fuori dalla chiesa senza reale necessità, nella mancanza di riverenza e di rispetto per il Santissimo Sacramento, ecc.; ; e,
- c) l'ignoranza del carattere ecclesiale della liturgia, come testimoniano l'uso di testi profani, la proliferazione di preghiere eucaristiche non approvate, la manipolazione dei testi liturgici a fini politici e sociali.

Questo programma, avviato dal Centro Internazionale di Studi Liturgici e da esso portato avanti con diligenza da otto anni, costituisce una risposta fruttuosa all'appello rivolto da Papa Giovanni Paolo II ai pastori e ai teologi nella lettera apostolica *Ecclesia Dei*:

Ma tutti i pastori e gli altri fedeli devono anche acquisire una nuova consapevolezza non solo della legittimità, ma anche della ricchezza che rappresenta per la Chiesa la diversità dei carismi e delle tradizioni di spiritualità e di apostolato. Questa diversità costituisce

anche la bellezza dell'unità nella varietà: tale è la sinfonia che, sotto l'azione dello Spirito Santo, la Chiesa terrena fa salire al cielo.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione dei teologi e degli altri esperti di scienze ecclesiastiche affinché anche loro si sentano interpellati dalle circostanze attuali. Infatti, l'ampiezza e la profondità degli insegnamenti del Concilio Vaticano II richiedono un rinnovato sforzo di approfondimento che permetta di mettere in luce la continuità del Concilio con la tradizione, specialmente su punti di dottrina che, forse a causa della loro novità, non sono stati ancora ben compresi in alcuni settori della Chiesa.

Ha ribadito questi pensieri quando ha dichiarato, in occasione del decimo anniversario di *Ecclesia Dei*, il 26 ottobre 1998:

Desidero che tutti i membri della Chiesa rimangano eredi della fede ricevuta dagli Apostoli, celebrata con dignità e fedeltà nei santi misteri, con fervore e bellezza, per ricevere in modo crescente la grazia e vivere un rapporto intimo e profondo con la Divina Trinità.

Vorrei concludere questa breve riflessione con una nota personale: sono il frutto sia del vecchio movimento liturgico che di quello nuovo. Ordinato sacerdote nel 1955, ho celebrato la Messa tradizionale per un certo numero di anni. Studiavo a Roma quando si svolse il Concilio Vaticano II e, da allora, ho celebrato con gioia ed entusiasmo l'Eucaristia secondo la riforma liturgica. Oggi che mi è data l'occasione di celebrare la Messa che celebravo quando ero un giovane sacerdote, sono molto felice di vedere mantenuta questa bella tradizione, ora che sto giungendo agli ultimi anni del mio ministero sacerdotale prima di lasciare le funzioni episcopali che ho ricoperto per 20 anni. Prego affinché, come ho accennato all'inizio, la presenza del sacerdote che celebra – con amore e devozione – l'Eucaristia nelle nostre comunità continui a preservare e contribuisca a diffondere la fede in Cristo, con piena fiducia e fedeltà agli insegnamenti della Chiesa cattolica romana.